

Tanti colori fanno l'arcobaleno

RICARDO LINDEMANN

La bellezza dell'arcobaleno sta nell'armonica relazione tra i suoi colori. Se ne mancasse solo uno, esso perderebbe la sua ricchezza. L'arcobaleno è un fenomeno fugace e glorioso, che nasce nel bel mezzo della tempesta, quale araldo di un nuovo inizio, di un giorno nuovo dopo la burrasca, come l'eterno mistero dei cicli di rinnovamento della vita.

L'arcobaleno è come un profeta che indica la nuova era nascente, proprio come fece Madame Blavatsky, che ha affermato: "...Ma al pubblico in generale ed ai lettori de La Dottrina Segreta posso ripetere ciò che ho sempre detto e che ora esprimo con le parole di Montaigne: 'Signori, ho fatto qui solo un mazzo di fiori scelti e di mio non ho messo che il nastro che li unisce'"¹. Come un prisma di cristallo trasparente, che non trattiene per sé nessun colore, ella è stata capace di lasciar passare attraverso di sé la bianca e pura luce della verità, che ha così potuto rivelare i sette colori dell'arcobaleno. Eliminando l'ego personale, l'unico ostacolo, non è stata colei che ha creato la luce, ma solo un canale tanto trasparente da lasciar passare la luce divina. Lei stessa infatti ha affermato: "Il Vero Occultismo, o Teosofia è la "Grande Rinuncia al sé, incondizionatamente e assolutamente, tanto nei pensieri come nelle azioni. Questo è ALTRUISMO..."².

Allo stesso modo ciascuno dei nostri leader ha dato il proprio contributo altruistico, il proprio colore, alla causa della Teosofia: "Madame Blavatsky, profeticamente ispirata dai Mahātma, ci ha dato La Dottrina Segreta e la E.S.T.; il colonnello Olcott è stato il nostro ambasciatore diplomatico e pre-

sidente fondatore e ha dato una struttura alla nostra Società; la dottoressa Annie Besant è stata la nostra filosofa e ci ha dato il primo pilastro dell'Ordine Orientale della Co-Massoneria Internazionale; il vescovo Leadbeater è stato il nostro uomo di religione, colui che ha organizzato la Chiesa Cattolica Liberale, sebbene le sue descrizioni chiaroveggenti avessero più a che fare con le ricerche nella Scienza Occulta; Jiddu Krishnamurti è stato il nostro psicologo e ci ha dato, con le scuole per i giovani che ha fondato in tutto il mondo, il magnifico insegnamento dell'Unità, declinato in un linguaggio universale; C. Jinarajadasa è stato il nostro artista; Sri Ram era come un matematico, che ci ha fatto vedere la realtà nella sua forma più astratta e così via, per menzionare solo sette tra i leader che hanno fatto l'inizio della nostra storia. Possiamo avere le nostre preferenze, ma negare il contributo anche di uno solo di questi significa perdere la ricchezza del tesoro, che sta proprio nei molti colori del nostro arcobaleno teosofico.

Madame Blavatsky non ha mai preteso di essere la sola scopritrice della Teosofia, ponendo invece l'accento sul fatto che la Teosofia "è esistita eternamente, attraverso il susseguirsi infinito dei cicli del passato, così come sempre esisterà nell'infinito incedere del futuro, poiché Teosofia è sinonimo di VERITÀ PERENNE"³. L'espressione "Teosofia Moderna" è una produzione della mente, talvolta usata per creare separazione in ciò che è indivisibile, come Blavatsky scrisse: "La Mente è la grande Distruttrice del Reale"⁴.

In effetti tutte le descrizioni realizzate dalla mente sono necessariamente limitate, così come ogni cosa nell'universo manifesto. La dottoressa Annie Besant, riguardo a questi limiti,

ha affermato: “Comprenderai allora perché dovrebbe esserci varietà: perché nessuna cosa limitata Lo può pienamente rappresentare (Īśvara, il Signore), poiché nessuna forma limitata Lo può esprimere totalmente. E così la perfezione dell’universo è perfezione nella varietà e nell’armonia delle parti correlate”⁵. È pertanto difficile immaginare un giardino composto da una sola specie di fiore o un’orchestra composta da un solo strumento, poiché la loro ricchezza è la varietà delle parti che ne supera i limiti e crea un più grande ed armonioso Intero. Tale idea è anche quella implicita nel nostro motto: “Non c’è religione più alta della Verità”. Naturalmente l’Unità è più grande di ciascuna delle sue parti, e la Verità qui considerata è la perenne Verità Assoluta o Realtà Ultima, cui si riferiscono tutte le religioni, come usava sottolineare il dottor Taimni.

Anche nel campo della scienza è possibile constatare i limiti di ogni teoria isolata, poiché è un fatto che la Realtà è più grande di ogni teoria che tenti di descriverla. L’elettrone è stato sempre considerato una particella, ma gli esperimenti hanno provato che, quando si diffrange, si comporta come un’onda. La luce è stata sempre considerata come un’onda, ma gli esperimenti del dottor Einstein hanno provato che è costituita di particelle chiamate fotoni, che sono dei quanti di luce con massa. Pertanto ogni sforzo per descrivere la natura attraverso qualsiasi teoria scientifica di derivazione cartesiana, suddividendola nelle due categorie della materia, ovvero particelle ed energia, che significa onde, giungerà, infine, alla contraddizione, perché questa è una divisione artificiale, o un’illusione, quella che l’Antica Saggezza chiamava *Māyā*. L’Unità è la Realtà Ultima o Verità e non può essere descritta perfettamente da nessuna teoria.

La Teosofia non fa eccezione. Quando usa il pensiero per descrivere la realtà attraverso il linguaggio, mette alcuni limiti artificiali creati dalla mente, sulla Realtà, che è indescrivibile. Gli antichi Saggi, conoscendo questa difficoltà,

preferivano dare nomi diversi ai diversi livelli di Verità, come Madame Blavatsky affermò ne *La Dottrina Segreta*: “‘Paramārthasatya’ è l’auto-coscienza in sanscrito, Svasaṃvedana, o ‘riflessione che analizza se stessa’, introspezione – da due parole, parama (al di sopra di ogni cosa), ed artha (comprensione) – mentre satya significa l’essere vero e assoluto. In Tibetano Paramārthasatya è Dondampai-denpa. L’opposto di questa realtà assoluta è Saṃvṛtisatya – la verità relativa – da ‘Saṃvṛti’, che significa ‘falsa concezione’ e che è l’origine dell’illusione, Māyā e in Tibetano è Kundzab-chi-denpa, ‘apparenza che crea illusione’”⁶. Anche la dottoressa Radha Burnier, nel suo libro *No Other Path to Go*, si riferisce a questo duplice livello della realtà, affermando: “La filosofia orientale parla di due generi di verità: uno è Pāramārthikasatya, verità assoluta; l’altro è vyavaharikasatya, verità relativa”⁷. Jiddu Krishnamurti ha riassunto tale questione dicendo semplicemente: “La parola non è la cosa”⁸.

Possiamo farci aiutare da un’analogia per chiarire l’affermazione che la Verità ha diversi livelli, tanto quanto la Teosofia, secondo il proprio stadio di coscienza o di percezione. Immaginiamo la Verità Assoluta o Divina Saggezza come pura luce bianca, quella Teosofia primaria che Madame Blavatsky ha affermato essere sinonimo di Eterna Verità. Quando giunge alla nostra percezione, si divide nei 7 colori dell’arcobaleno, come se fosse entrata in un prisma trasparente. Naturalmente questi sette livelli di percezione dovrebbero corrispondere ai nostri cosiddetti sette corpi o veicoli di coscienza e, pertanto, ad un livello di verità relativa, o teosofia secondaria, come Hugh Shermann li definì. Egli ha scritto: “In pratica, la Teosofia o saggezza divina è giunta ad avere due significati principali. Per prima cosa quello di saggezza ultima, la verità ultima che la vita porta con sé, poi un significato secondario ovvero quel corpo di insegnamenti riguardanti l’uomo e l’universo, che sono stati annunciati, in particolar modo dai membri della Società Teosofica, qualcosa che è conoscenza, piuttosto che saggezza... ma la teosofia secondaria non

è completa in sé, né può essere compresa senza tener presente che ha il solo scopo di portarci a sperimentare una teosofia più grande e inesprimibile che vi sottende”⁹, che è quella teosofia primaria di cui il saggio cinese ha scritto: “Colui che conosce non parla, colui che parla non conosce”.

Se riguardo la teosofia primaria o verità assoluta, nessuno può dire niente poiché essa corrisponde ai livelli di coscienza dell’assoluto, il Logos e così via, dove il linguaggio umano è impotente a comunicare, allora non potremo che approfondire l’analogia dei sette colori, corrispondenti alla verità relativa e ai livelli limitati di percezione, i nostri cosiddetti sette corpi. Questi diversi e limitati livelli di percezione creeranno inevitabilmente, sul piano della verità relativa o teosofia secondaria, apparenti contraddizioni, tra i diversi autori.

Esaminare la questione di Dio da un punto di vista personale, che significa dal livello della mente concreta o corpo mentale, cui si riferiscono il vescovo Leadbeater e la dottoressa Besant quando interpretano queste domande che sorgono sia dal Cristianesimo Esoterico, sia dall’Induismo, sia dall’Islam, cercando di trovarne il significato esoterico, sarà diverso dai commenti che ne fa Madame Blavatsky o le *Lettere dei Mahātma*, generalmente considerate derivanti dal Buddhismo esoterico o dal *Vedānta*, ovvero dal punto di vista della mente astratta o ad uno stadio più elevato. Il vescovo Leadbeater, per esempio, ha affermato: “Per quanto riguarda Parabrahman, l’Assoluto, non è personale in alcun modo, non è quel che noi chiameremmo un’esistenza. Dell’Assoluto non si può giustamente dire proprio niente, salvo che Egli non è né questo né quello; Egli non può essere definito su nessuno dei piani che noi possiamo immaginare o pensare. Come il Buddha lo ha definito ‘Non cercare là il Brahman o l’inizio’. Per quanto sincero sia il ricercatore, Egli non può essere compreso. ‘Si può sollevare un velo dopo l’altro ma potrà esserci sempre un velo ulteriore’. Non serve ragionarci sopra; Il Brahman può essere compreso solo al Suo livello.

Per praticità, quando parliamo di Dio intendiamo il Logos del nostro sistema solare. Il Logos è più comprensibile dell’Assoluto poiché è evoluto a piccoli gradi proprio dalla nostra umanità. La materia fisica del sole e dei pianeti del nostro sistema forma il Suo corpo fisico, la materia astrale che sta nei limiti del sistema è il Suo corpo astrale; la materia mentale è il Suo corpo mentale. Pertanto noi tutti siamo parte di esso”¹⁰.

D’altro canto il Mahātma K.H. scrisse: “Parabrahm non è un Dio, ma legge assoluta e immutabile e Iswar (il Signore o Logos) è l’effetto di Avidyā e Māyā, l’ignoranza basata sulla grande illusione. (...) Se le persone hanno la volontà di accettarlo e di considerare la VITA UNA come Dio, immutabile e inconsapevole nella sua eternità, possono farlo ma sarà un errore ancor più grande”¹¹. Entrambe le affermazioni del vescovo Leadbeater e dei Mahātma potrebbero apparire in contraddizione ma, se solo approfondissimo un po’, potremmo vedere che entrambe sono vere al loro livello di verità, ovvero a quello della mente concreta e a quello che va oltre, dove c’è solo la VITA UNA.

Lo stesso accade nella scienza, dove le scoperte del dr. Einstein, quali la teoria della relatività in una dimensione dello spazio e del tempo più ampia nel campo della fisica, non invalidano la teoria della meccanica classica di Newton; entrambe sono ancora vere e utili al loro livello. Madame Blavatsky ci ha dato pure la chiave d’interpretazione di quel che è relativamente vero quando ha scritto, ne *La Dottrina Segreta*: “Le Esistenze appartenenti a qualsiasi piano dell’essere, fino ai più elevati Dhyān-Chohan, sono comparativamente simili alle ombre proiettate da una lanterna magica su uno schermo incolore. Ciò nonostante tutte le cose sono relativamente reali, poiché il conoscitore è anch’egli un riflesso e le cose conosciute sono perciò reali per lui come lui stesso”¹².

Pertanto sembra che i diversi livelli di verità non siano solo conciliabili. Essi sono, effettivamente, quella autentica ricchezza della teosofia secondaria che sa rispondere alle domande, di differenti livelli, che turbano il cuore degli esse-

ri umani nei diversi stadi della loro evoluzione spirituale. Come disse la dottoressa Besant: “*Se falliamo nell’aiutare ogni anima, là dove si trova, è perché siamo insegnanti mal preparati*”¹³.

Se, in un qualche tempo e luogo, Buddha, Cristo, Kṛṣṇa, Maometto e Mosè sedessero assieme, non ci sarebbero discussioni aspre tra di loro ma, tra i loro seguaci, in special modo tra quelli più superstiziosi e di strette vedute, si accenderebbe facilmente un conflitto, come accadde a New York l’11 settembre 2001, nel nome di Dio. Che tragedia! Allo stesso modo, *mutatis mutandis*, sarebbe possibile, in un qualche tempo e luogo, che i leader della Società Teosofica sopra citati, come i colori di un arcobaleno teosofico, stessero seduti assieme senza alcun’aspra discussione. Pertanto, se siamo veri membri della Società Teosofica dobbiamo sviluppare la percezione dell’unità, così da dare prova al mondo che le cose possono andare in un altro modo e che ogni tendenza umana alla divisione e al fondamentalismo è superabile, tra di noi. Come pare abbia detto il Mahātmā K.H.: “*Nel nome del Dio dell’Amore gli uomini hanno commesso molti crimini, spinti dal quell’incubo che è la superstizione; pertanto sii molto attento che non rimanga in te neppur la minima traccia di ciò*”¹⁴.

“*La Società Teosofica è stata fondata per essere il pilastro portante delle future religioni dell’umanità. Per portare a termine questo scopo coloro che la guidano devono lasciarsi alle spalle le loro deboli predilezioni per le forme e le cerimonie di qualsiasi credo e dimostrarsi veri Teosofi sia nei pensieri interiori sia nell’osservanza esteriore*”¹⁵.

L’essenza dell’amore è la protezione amorevole della molteplicità, nella percezione della meravigliosa interdipendenza delle parti che costituiscono il Tutto, per cooperare armoniosamente alla sua evoluzione verso una più grande espressione della Vita. Il prendersi cura di ciò che è altro da noi è altruismo; questa è l’essenza dell’amore universale. Certamente è troppo facile avere a cuore solo ciò che è più simile a noi

e frequentemente questo è causa di ingiustizia verso ciò che è differente, perché manca una percezione più universale che tutto abbraccia. Così la vera essenza dell’amore è vedere l’unità dietro la molteplicità, è essere in grado di percepire la somiglianza dietro le differenze.

La dottoressa Annie Besant con parole ispirate e indimenticabili ha scritto:

“*Oh Vita Celata, che vibri in ogni atomo; Oh Luce Celata, che risplendi in ogni creatura; Oh Amore Celato, che tutto abbracci nell’Unità; Possa, colui che sente se stesso uno con Te, sentirsi perciò uno con tutti gli altri*”.

Note:

1. Blavatsky H.P., *La Dottrina Segreta*, Vol. I, Edizioni Teosofiche Italiane, Vicenza 2010.
2. Blavatsky H.P., *Practical Occultism*, The Theosophical Publishing House, Madras 1989.
3. Blavatsky H.P., *La chiave della Teosofia*, Edizioni Teosofiche Italiane, Vicenza 2009.
4. Blavatsky H.P., *La Voce del Silenzio*, pag. 10, Edizioni Teosofiche Italiane, Vicenza 2012.
5. Besant A., *Dharma*, The Theosophical Publishing House, Madras 1994.
6. Blavatsky H.P., *La Dottrina Segreta*, Vol. I, Edizioni Teosofiche Italiane, Vicenza 2010.
7. Burnier R., *No Other Path to Go*, The Theosophical Publishing House, Madras 1952.
8. Krishnamurti J., *The Krishnamurti Reader*, Arkana-Penguin Group, Londra, 1970.
9. Shermann H., *Modern Theosophy*, The Theosophical Publishing House, Madras 1952.
10. Leadbeater C.W., *The Christian Gnosis*, The St. Alban Press, Londra, 1983.
11. *Le Lettere dei Mahātmā ad A.P. Sinnett*, Edizioni Teosofiche Italiane, Vicenza, 2010.
12. Blavatsky H.P., op. cit.
13. Besant A., op. cit.
14. Krishnamurti J., *Ai piedi del Maestro*, Edizioni Teosofiche Italiane, Vicenza, 2012.
15. Jinarajadasa C., *Letters from the Masters of the Wisdom*, prima serie, The Theosophical Publishing House, Madras 1973.

Ricardo Lindemann è componente del Consiglio Generale della Società Teosofica e vescovo della Chiesa Cattolica Liberale.

Traduzione di Patrizia Moschin Calvi, Anna Ligazzolo ed Enrico Stagni